slp cf
SCUOLA LACANIANA DI PSICOANALISI DEL CAMPO FREUDIANO

BIBLIOGRAFIA

A cura di:
Luca Curtoni e Marianna Matteoni
Équipe Promozione Pubblicazioni
I responsabili e le Segreterie di Città

INDICE

INCIPIT

1. **SIGMUND FREUD: P. 5**
2. **JACQUES LACAN: P. 8**
3. **JACQUES-ALAIN MILLER: P. 15**
4. **É. LAURENT: P. 23**
5. **AUTORI DEL CAMPO FREUDIANO: P. 26**
6. **INTERPRETARE LA SCUOLA: P. 30**
7. **INTERPRETAZIONI CHE HANNO AVUTO EFFETTI NELLE TESTIMONIANZE DI PASSE: P. 32**

INCIPIT

Interpretare le "interpretazioni" è un'impresa che, già nell'intento, suona come provocatoria, anche perché ogni questione interpretativa esalta la soggettività che entra in gioco nel rapporto con quell'Altro che la interpella. La risposta dell'équipe alla domanda posta dal tema del prossimo convegno non può che essere pertanto un modo, il nostro modo di far giocare i significanti fondamentali presenti nel titolo: interpretazioni, esemplari, effetti. Interpretazioni esemplari che hanno avuto effetti. Mettendo sotto la lente il titolo, si potrebbe dire che esso voglia interrogare la clinica contemporanea ponendo in questione anche il concetto di interpretazione, uno degli ultimi baluardi della clinica discontinuista, dopo che anche i concetti di transfert e fantasma sono stati ormai derubricati dall'elenco di elementi caratterizzanti la forma clinica del nevrotico, strutturalmente distinta da quella psicotica.

A parte la sezione specifica dedicata al tema Passe e interpretazioni, l'interrogazione che vogliamo fare, attraverso una collaborazione più stretta e capillare con le Segreterie di città, è quella di muoverci nella clinica dei nostri giorni per entrare nel reticolato concettuale che la governa, usando come filo conduttore il tema dell'interpretazione. Se da una parte è risaputo che l'interpretazione presupponga come condizione il transfert, e quindi l'attesa che l'analista possa guadagnare una "posizione di padronanza"[1], dall'altra le interpretazioni, perché possano essere esemplari, devono essere guidate dalla logica, che opera scansioni e l'isolamento di significanti che solo nel momento in cui sono staccati sanno produrre effetti. È in questo contesto formale che può emergere l'esemplarità dell'atto analitico, nel posto che gli compete. Nell'atto analitico gli effetti che si possono scorgere sono effetti di verità, che non è più tanto quella del senso, ma quella del godimento. L'interpretazione, e l'atto analitico in cui si colloca, si spostano così dall'operazione chirurgica del dividere, tagliare e separare al fine di far emergere il senso rimosso, ad altre funzioni, che permettono di dedurre il godimento a partire dal senso, di produrlo (in più: il plusgodere). L'operazione dell'annodamento non è più quella dell'articolazione tra pulsione e circuito semantico, ma l'intreccio di nodi che offrono soluzioni, invenzioni e non più sublimazioni. Si tratta di operazioni dove l'analista, attraverso il momento dell'interpretazione, sa porsi come partner del reale del sintomo, facendo limite al godimento, con un lavoro di traduzione, di lettura di ciò che è scritto, se non anche di nominazione delle cose nel lungo lavoro di decifrazione con soggetti psicotici, passaggio preliminare a effetti significativi nella capacità di orientarsi nel mondo per trovare un proprio posto.

Ribaltando l'impostazione usata nelle precedenti bibliografie, dove gli assi logici venivano intesi come binari logici per interpretare e inquadrare le citazioni reperite, la nostra idea in questa occasione è invece quella di provare solo in *après-coup* a mettere in forma logica il materiale che nel frattempo è stato prodotto. Il risultato sarà quindi l'espressione di una comunità al lavoro, che a partire dalla singolarità di ciascuno potrà costruire una "pragmatica sociale", lontana da pretese teoriche e più vicina al vero protagonista dell'interpretazione: "L'inconscio interpreta. […] Se l'inconscio non volesse essere interpretato, se il desiderio inconscio del sogno non fosse, nella sua fase più profonda, desiderio di essere interpretato – Lacan lo dice – desiderio di prendere senso, non ci sarebbe l'analista"[2].

[1] J.-A. Miller (1994), *L'inizio delle analisi*, in *I paradigmi del godimento*, Astrolabio, Roma 2001, p. 141.
[2] J.-A. Miller (1996), *Il rovescio dell'interpretazione*, in *La Psicoanalisi*, n. 19, Astrolabio, Roma 1996, p. 123.

BIBLIOGRAFIA

1. Sigmund Freud

S. Freud (1892-1895), *Studi sull'isteria*, in *Opere,* vol. 1, Bollati Boringhieri, Torino 1967.
"Dovevo qui fare un tentativo di analisi? […] Dovevo aver fortuna e indovinare", pp. 281-282.

"Se Lei non lo sa, le voglio dire io da che cosa penso che le siano venuti i suoi attacchi", p. 282.

"*Perciò le dissi: «Se tre giorni dopo ha vomitato, credo che quella volta che ha guardato dentro nella stanza, avrà sentito nausea […] Forse ha visto qualche cosa di nudo?» […]*
Questo non lo sapevo nemmeno io. Ma la esortai a continuare a raccontare quello che le venisse in mente, nella sicura aspettativa che le sarebbe venuto in mente proprio quello di cui avevo bisogno per chiarire il caso. […] Ma poi, con mia sorpresa, lascia cadere questo filo, cominciando a narrare due serie di storie più antiche che risalgono a due o tre anni prima del momento traumatico […] Dopo aver terminato queste due serie di racconti, si interrompe. È come trasformata, il volto prima accigliato, sofferente, si è ravvivato, gli occhi guardano con freschezza, appare alleviata e sollevata. Io nel frattempo sono giunto alla comprensione del suo caso", pp. 284-285.

S. Freud (1897), *Lettera del 21 settembre 1897*, in *Lettere a Wilhelm Fliess*, Bollati Boringhieri, Torino 1990.
"Voglio subito confidarti il grande segreto che ha cominciato lentamente a chiarirsi in me negli ultimi mesi. Non credo più ai miei neurotica. Probabilmente ciò non si riuscirà a comprendere senza una spiegazione; tu stesso hai già trovato degno di fede ciò che sono riuscito a esporti. Voglio perciò incominciare la storia da principio e spiegarti da dove sono venuti i motivi che mi hanno fatto dubitare.
[…] Poi la sorpresa che in tutti i casi la colpa fosse sempre da attribuire al padre, non escluso il mio, e l'accorgermi dell'inattesa frequenza dell'isteria, dovuta ogni volta alle medesime condizioni, mentre invece è poco credibile tale diffusione della perversione nei confronti dei bambini.
[…] Poi, in terzo luogo, la nette convinzione che non esiste un 'dato di realtà' nell'inconscio, dimodoché è impossibile distinguere tra verità e finzione investita di affetto.
[…] Se dunque si constata che l'inconscio non vince mai la resistenza del conscio, naufraga anche la speranza che durante il trattamento si debba verificare il processo opposto, che cioè il conscio arrivi a controllare completamente l'inconscio.
[…] Se io fossi depresso, confuso, sfinito, in tal caso tali dubbi potrebbero essere presi come segni di debolezza. Ma siccome mi trovo invece nella condizione opposta, devo riconoscere che essi sono il risultato di un onesto e intenso lavoro intellettuale, e sono orgoglioso di poter avanzare una tale critica dopo essere andato tanto a fondo. E se questo dubbio fosse soltanto un episodio sulla strada che porta a nuove conoscenze?" pp. 297-298.

S. Freud (1899), *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino 1977.
"Anche nei sogni meglio interpretati è spesso necessario lasciare un punto all'oscuro, perché nel corso dell'interpretazione si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non si lascia sbrogliare, ma che non ha nemmeno fornito altri contributi al contenuto del sogno. Questo è allora l'ombelico del sogno, il punto in cui esso affonda nell'ignoto. I pensieri onirici che s'incontrano nell'interpretazione sono anzi in generale costretti a rimanere inconclusi e a sfociare da ogni lato nell'intricato groviglio del nostro mondo intellettuale. Da un punto più fitto di quest'intreccio si leva poi, come il fungo dal suo micelio, il desiderio onirico". pp. 479-480.

S. Freud (1899), *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino 1966.
"*Ciò che è represso psichicamente, ciò che nella vita vigile è stato ostacolato nella propria espressione dalla* reciproca eliminazione delle contraddizioni*, ed escluso dalla percezione interna, trova nella vita notturna, e sotto il dominio delle formazioni di compromesso, mezzi e vie per imporsi alla coscienza.* Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo. *[Se non potrò piegare gli Dei, mi indirizzerò verso l'Acheronte.] Ma l'interpretazione del sogno è la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio nel la vita psichica."* p. 553.

S. Freud (1901), *Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora)*, in *Opere*, vol. 4, Bollati Boringhieri, Torino 1970.
"Adesso so che cosa Lei non vuole che le venga ricordato: che Lei si era immaginata che la corte del Signor K. fosse una cosa seria e che egli non avrebbe desistito finché Lei non l'avesse sposato. Dora mi era stata a sentire senza contraddirmi, come faceva di solito. Sembrava commossa; col tono più amabile, si congedò facendomi i più calorosi auguri di buon anno e... non ritornò più." p. 391.

S. Freud (1911), *Sulla psicoanalisi*, in *Opere*, vol. 6, Bollati Boringhieri, Torino 1974.
"L'interpretazione dei sogni ha come oggetto l'eliminazione del mascheramento che hanno subito i pensieri del sognatore." p. 496.

S. Freud (1914), *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in *Opere*, vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino 1975.
"Circa l'interpretazione dei sogni mi bastano poche parole. Essa mi si presentò come primo frutto dell'innovazione tecnica che avevo adottato dopo essermi risolto, sulle tracce di un oscuro presentimento, a sostituire l'ipnosi con le associazioni libere." p. 392.

S. Freud (1914), *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*, in *Casi Clinici*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.
"Il suo orrore di un'esistenza indipendente era talmente grande da controbilanciare tutte le pene della malattia [...] Dovetti attendere che l'attaccamento alla mia persona fosse divenuto abbastanza forte da equiparare quell'orrore, poi giocai questo fattore contro l'altro" p. 554.

"Quando da indizi inequivocabili mi resi conto che era giunto il momento di farlo, palesai al paziente la seguente decisione: a una certa data, indipendentemente dai progressi compiuti, il trattamento avrebbe dovuto concludersi [...] Sotto la pressione inesorabile di questa scadenza la sua resistenza e la fissazione alla malattia cedettero, e in un tempo straordinariamente

breve l'analisi fornì tutto il materiale necessario per la soluzione delle inibizioni del malato e l'eliminazione dei suoi sintomi" pp. 554-555.

"Lasciando da parte [...] ogni possibile anticipazione sulle implicazioni del sogno [...] torniamo alla sua immediata interpretazione" p. 574.

"L'esperienza dell'interpretazione onirica ci ha insegnato che questo senso di realtà ha un significato preciso. Esso indica che nel materiale latente del sogno v'è un qualcosa che, nel ricordo del sognatore, avanza pretese di realtà; ossia che il sogno si riferisce a un evento realmente accaduto e non fantasticato" p. 575.

S. Freud (1937), *Costruzioni nell'analisi*, in *Opere*, vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino 1979.
"*Se nelle esposizioni della tecnica analitica si sente parlare così poco delle 'costruzioni', ciò dipende dal fatto che in loro vece si parla delle 'interpretazioni' e dei loro effetti. Ma io penso che 'costruzione' sia la definizione di gran lunga più appropriata*." pp. 544-545.

"*[...] non siamo per nulla inclini a trascurare le indicazioni che si possono trarre dalla reazione del paziente quando gli comunichiamo una delle nostre costruzioni. [...] Il suo 'sì' ha un valore solo se è seguito da convalide indirette, ossia se il paziente subito dopo il 'sì' produce nuovi ricordi che integrano e ampliano la costruzione."* p. 546.

2. Jacques Lacan

J. Lacan (1952), *Seminario su* L'uomo dei lupi, in *La Psicoanalisi*, n. 6, Astrolabio, Roma 1989.
"*Notate, a proposito dell'interpretazione, l'attenzione posta da Freud sul lavoro del sogno. Il significato di un sogno per lui si legge nel lavoro di elaborazione, di trasformazione.*" p. 11.

J. Lacan (1953), *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *Scritti*, vol. I, Einaudi, Torino 2002.
"Così lo psicoanalista sa meglio di chiunque che il problema è d'intendere a quale 'parte' di questo discorso è affidato il termine significativo, ed è proprio così ch'egli opera nel migliore dei casi: prendendo il racconto di un fatto quotidiano come un apologo che al buon intenditore rivolge il suo saluto, una lunga prosopopea come un'interiezione diretta, o al contrario un semplice lapsus come una complessa dichiarazione, il sospiro di un silenzio come l'intero svolgimento lirico al quale supplisce. Così, è una felice interpunzione a dare il suo senso al discorso del soggetto." p. 245.

"*Del resto, chi fra noi non sa per esperienza che appena l'analisi è impegnata nella via del transfert – e questo per noi è l'indice che essa è davvero tale -, ogni sogno del paziente si interpreta come provocazione, larvata ammissione o diversivo, per il suo rapporto col discorso analitico, e che, via via che progredisce l'analisi, essi si riducono sempre più alla funzione di elementi del dialogo che vi si realizza?"* p. 260.

"Non v'è dubbio dunque che l'analista possa giocare sul potere del simbolo evocandolo in modo calcolato nelle risonanze semantiche dei suoi discorsi. Questa potrebbe essere la via di un ritorno all'uso degli effetti simbolici in una tecnica rinnovata dell'interpretazione." p. 288.

"Quando la questione del soggetto ha preso forma di vera parola la sanzioniamo con la nostra risposta, e in tal modo abbiamo anche mostrato che la vera parola contiene già la sua risposta, e che noi ci limitiamo a raddoppiare col nostro lai la sua antifona. Come a dire? Semplicemente che non facciamo altro che dare alla parola del soggetto la sua interpunzione dialettica". p. 303.
"*Il fatto è che in Freud anche questa rettificazione [che prima abbiamo messo in risalto del metodo di Freud] è dialettica, e parte dal dire del soggetto per tornarvi, il che vuol dire che un'interpretazione è esatta, solo se è… un'interpretazione."* p. 595.

J. Lacan (1953-1954), *Il Seminario, Libro I, Gli scritti tecnici di Freud*, Einaudi, Torino 1978.
"O. Mannoni: Volevo fare un'osservazione. Se voglio dire la parola sedia ma mi manca la parola e brandisco una sedia per completare la mia frase, non uso veramente la cosa, ma la parola. Non è dunque possibile parlare tramite una cosa, si parla sempre tramite parole."
J. Lacan: Il suo esempio illustra perfettamente come procede l'interpretazione nell'analisi: noi interpretiamo sempre le reazioni attuali del soggetto in quanto sono prese nel discorso, proprio come la sua sedia che è una parola. Quando Freud interpreta i movimenti, i gesti e le presunte emozioni, si tratta di questo." p. 297.

J. Lacan (1958), *La direzione nella cura e i principi del suo potere*, in *Scritti*, vol. II, Einaudi, Torino 1974.
"*Ogni analista [...] sente pur sempre il transfert con un senso di meraviglia per il meno atteso degli effetti di una relazione a due che si pretende uguale alle altre.*" p. 584.

"*[...] nell'attualità psicoanalitica l'interpretazione occupa un piccolissimo posto, - non che ne sia perduto il senso, ma il modo di affrontare questo senso testimonia sempre un imbarazzo. Non c'è autore che lo affronti senza procedere staccandone tutti quei modi di intervento verbale che non sono interpretazione: spiegazioni, gratificazioni, risposte alla domanda... ecc. Il procedimento diviene rivelatore quando s'avvicina al centro d'interesse*" pp. 587-588.

"*[...] nessun indice basta a mostrare dove agisce l'interpretazione, se non si ammette radicalmente un concetto di funzione del significante che colga dove il soggetto gli si subordina a tal punto da esserne subornato.*
L'interpretazione, per decifrare la diacronia delle ripetizioni inconsce, deve introdurre nella sincronia dei significanti che vi si compongono qualcosa che subito renda possibile la traduzione – il che appunto è consentito dalla funzione dell'Altro nell'occultamento del codice, perché è a suo proposito che ne appare l'elemento mancante." p. 588.

"Questa importanza del significante nella localizzazione della verità analitica appare in filigrana, quando un autore si attiene alle connessioni dell'esperienza nella definizione delle aporie. Si legga Edward Glover per misurare il prezzo che paga in mancanza di questo termine: quando, nell'articolare le più pertinenti delle vedute, finisce per trovare l'interpretazione ovunque, non potendola fissare da nessuna parte, fin nella banalità della prescrizione medica, arrivando pari pari a dire – ma si ascolta? – che la formazione del sintomo è un'interpretazione inesatta del soggetto." p. 588.

"E infatti, nessun indice basta a mostrare dove agisce l'interpretazione, se non si ammette radicalmente un concetto di funzione del significante che colga dove il soggetto gli si subordina a tal punto da esserne subordinato. L'interpretazione, per decifrare la diacronia delle ripetizioni inconsce, deve introdurre nella sincronia dei significanti che vi si compongono qualcosa che subito renda possibile la traduzione - il che appunto è consentito dalla funzione dell'Altro nell'occultamento del codice, perché è suo proposito che ne appare l'elemento mancante." p. 589.

"La nostra dottrina del significante è anzitutto disciplina, in cui coloro che formiamo si rompono ai modi di effetto del significante nell'evento del significato, unica via per poter concepire come l'interpretazione, iscrivendovisi, possa produrre del nuovo. Essa non si fonda assolutamente su un'assunzione degli archetipi divini, ma sul fatto che l'inconscio ha la struttura radicale del linguaggio, e che in esso un materiale si muove secondo le leggi che sono quelle scoperte dallo studio delle lingue positive, cioè le lingue che sono o furono effettivamente parlate." p. 590.

"A quale silenzio deve obbligarsi oggi l'analista per individuare al di sopra di questo pantano il dito alzato del San Giovanni di Leonardo, perché l'interpretazione ritrovi quell'orizzonte disabitato dell'essere dove se ne deve dispiegare la virtù allusiva?" p. 637.

J. Lacan (1958-1959), *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione*, Einaudi, Torino 2004. *"Interpretare il desiderio è restituire ciò a cui il soggetto non può accedere da solo e cioè l'affetto che designa il suo essere e che si situa a livello del desiderio che gli è proprio."* p. 158.

"È come taglio e come intervallo che il soggetto si incontra al punto terminale della sua interpretazione". p. 423.

J. Lacan (1962-1963), *Il Seminario, Libro X, L'angoscia*, Einaudi, Torino 2007.
"[...] Kris, trovandosi su una certa strada che forse dovremmo nominare, vorrebbe ridurre il suo paziente con i mezzi della verità, gli dimostra in modo irrefutabile che non è un plagiario, ha letto il suo libro, il suo libro è veramente originale, sono, al contrario, gli altri ad averlo copiato. Il soggetto non può contestarlo. Ma se ne infischia. E uscendo, che cosa fa? Come sapete — penso che vi siano qui delle persone, credo la maggioranza, che ogni tanto leggono quello che scrivo — va a rimpinzarsi di cervella fresche." p. 135.

J. Lacan (1964), *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2003.
"L'interpretazione concerne quel fattore di una speciale struttura temporale che ho tentato di definire con la metonimia. L'interpretazione, nel suo termine, indica il desiderio al quale, in un certo senso, essa è identica. Il desiderio è, insomma, l'interpretazione stessa" p. 171.

"Più di un elemento di sogno, quasi tutti, possono essere il punto in cui lo situeremo diversamente nell'interpretazione. Quando si crede di potergli far dire ciò che si vuole, è perché non si è capito niente – bisogna dire che gli psicoanalisti non si spiegano molto bene. L'interpretazione non si piega a ogni senso. Essa non designa che una sola sequenza di significanti. Ma il soggetto, in effetti, può occupare diversi posti, a seconda che lo si metta sotto l'uno o l'altro di questi significanti." p. 204.

"L'alienazione ha come conseguenza che l'interpretazione non ha la sua ultima istanza nel fatto che essa ci rivela le significazioni della via in cui si fa strada lo psichico che abbiamo di fronte a noi. Questa portata è solo il preludio. L'interpretazione non punta tanto al senso quanto a ridurre i significanti nel loro non- senso, affinché possiamo ritrovare i determinanti di tutta la condotta del soggetto". p. 207.

"[...] è falso che si possa dire che l'interpretazione, come è stato scritto, è aperta a tutti i sensi, con la scusa che non si tratta che della relazione di un significante con un significante e, pertanto, di una relazione folle. L'interpretazione non è aperta a tutti i sensi. È una concessione a coloro che protestano contro i caratteri incerti dell'interpretazione analitica, secondo i quali, in effetti, tutte le interpretazioni sarebbero possibili, il che è propriamente assurdo. Non è perché ho detto che l'effetto dell'interpretazione è quello di isolare nel soggetto un cuore, un Kern, per esprimersi come Freud, di non-sense, che l'interpretazione è essa stessa un non senso. L'interpretazione è una significazione, ma non una qualsiasi. Essa viene al posto della s

e rovescia il rapporto che fa sì che il significante abbia come effetto, nel linguaggio, il significato. Essa ha come effetto di far sorgere un significante irriducibile […] Ma ciò è ricco e complesso, quando si tratta dell'inconscio del soggetto, ed è destinato a far sorgere degli elementi significanti irriducibili, non sensical*, fatti di non- senso."* p. 245.

"L'interpretazione non è aperta a tutti i sensi. Essa non è affatto una qualsiasi. È un'interpretazione significativa e non deve essere mancata. Il che non impedisce che non è questa significazione a essere essenziale per l'avvento del soggetto. Ciò che è essenziale è che egli veda, al di là di questa significazione, a quale significante – non senso, irriducibile, traumatico – egli sia, come soggetto, assoggettato" p. 246.

J. Lacan (1967), *Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"[…] la psicoanalisi non fa dell'interpretazione un'ermeneutica", p. 348.

J. Lacan (1967), *Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"*Sono noti i nostri punti di raccordo, quelli nei quali devono funzionare i nostri organi di garanzia: sono l'inizio e la fine della psicoanalisi, come negli scacchi. Per fortuna sono i punti più esemplari per la sua struttura. Fortuna che deve avere a che fare con quello che chiamiamo incontro."* p. 244-245.

"Il passaggio da psicoanalizzante a psicoanalista ha una porta il cui cardine è quel resto che costituisce la sua divisione, dato che questa altro non è che la divisione del soggetto, di cui quel resto è la causa. In questo viaggio in cui il soggetto vede barcollare la sicurezza che ricavava dal fantasma in cui si costituisce per ciascuno la finestra sul reale, ci si accorge che la presa del desiderio è solo quella di un disessere. […] Così l'essere del desiderio si congiunge con l'essere del sapere per rinascere". p. 252.

J. Lacan (1966-1967), *Le Séminaire, Livre XIV, La logique du fantasme*, lezione del 21 giugno 1967, inedito. *"[…] se si elimina radicalmente la dimensione di verità, ogni interpretazione non è che suggestione. È quel che mette al loro posto queste speculazioni molto interessanti — perché si vede bene che sono fatte per evitare la parola verità — quando Glover parla di interpretazione esatta o inesatta, non può farlo che per evitare questa dimensione di verità e lo fa, il caro uomo (lui che è un uomo che sa bene quel che dice) non solo per evitare la dimensione di verità —perché si vede che non la evita affatto — soltanto ecco qua: è che si può parlare di dimensione di verità ma che è molto difficile di parlare di interpretazione 'falsa'. La bivalenza è polare ma lascia imbarazzati rispetto al terzo escluso. È per questo che ammette la fecondità eventuale — parlo di Glover— della interpretazione inesatta. Riportatevi al suo testo. L'inesatto, non vuol dire che sia falso. Vuol dire che non ha niente a che fare con quello di cui si tratta in quel momento come verità; ma talvolta non cade per questo necessariamente a lato; perché… perché non c'è possibilità di non vederla uscire di nuovo: perché la verità si ribella! Che benché sia inesatta, la si è solleticata da qualche parte."* [trad. nostra].

J. Lacan (1968-1969), *Il Seminario, Libro XVI, Da un Altro all'altro*, Einaudi, Torino 2019.
"*Allora, quando interpretiamo un sogno, a guidarci non è certo l'interrogativo che cosa vuol dire? e nemmeno che cosa vuole egli per dire questo? bensì che cosa, nel dire, vuole? In*

apparenza non sa ciò che vuole. È questa la questione, e qui conviene far intervenire le nostre formule." p. 194.

J. Lacan (1969-1970), *Il Seminario, Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 2001.
"Penso che vediate che cosa vuol dire qui la funzione dell'enigma — è un semi-dire, nello stesso modo in cui la Chimera appare come un semi-corpo [...] Un sapere in quanto verità — è quel che definisce la struttura di ciò che si chiama interpretazione.
Se ho insistito a lungo sulla differenza di piani tra l'enunciazione e l'enunciato, è proprio perché prenda senso la funzione dell'enigma. L'enigma è probabilmente questo, una enunciazione. A voi toccherà di farla divenire un enunciato. Sbrogliatevela come potete, come fece Edipo — ne subirete le conseguenze. Ecco di cosa si tratta nell'enigma [...]
A modo suo anche la citazione è un semi-dire. È un enunciato di cui vi si mostra che esso è recepibile solo nella misura in cui partecipiate già di un certo discorso [...]". p. 37.

"*L'interpretazione – chi ne fa uso ne sa qualcosa – è spesso fatta di enigma. Enigma còlto per quanto possibile nella trama del discorso dello psicoanalizzante, e che l'interprete in nessun modo potrà completare da solo e che non potrà considerare come una confessione senza mentire. È però anche citazione, a volte presa dallo stesso testo, un enunciato come tale. Come quello che può passare per confessione, purché venga collegato a tutto il contesto. Ma allora qui si fa ricorso a colui che ne è l'autore*" p. 38.

"*Per l'analizzante che è là, nell'S barrato, il contenuto è il suo sapere. Siamo lì per far sì che sappia tutto quel che non sa pur sapendolo. L'inconscio è questo. Per lo psicoanalista il contenuto latente è dall'altra parte, in* S_1*. Per lui il contenuto latente è l'interpretazione che farà, in quanto è, non il sapere che scopriamo nel soggetto, ma ciò che si aggiunge per dargli un senso"* p. 138.

J. Lacan (1970), *Discorso all'École freudienne de Paris*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"La mia solitudine è precisamente ciò a cui ho rinunciato nel fondare la Scuola, e che cosa mai ha a che vedere con la solitudine con cui si sostiene l'atto psicoanalitico a parte il fatto di poter disporre della sua relazione con questo atto?" p. 259.

J. Lacan (1970), *Radiofonia*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"[...] più il discorso è interpretato e più si conferma in quanto inconscio. Al punto che unicamente la psicoanalisi può scoprire che c'è un rovescio del discorso – a condizione d'interpretarlo." p. 415.

J. Lacan (1971), *Atto di fondazione*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"[...] la psicoanalisi si costituisce come didattica per il volere del soggetto, e che questi deve essere avvertito che l'analisi contesterà tale volere man mano che si avvicinerà al desiderio che egli cela." p. 234.

"È constatabile che la psicoanalisi ha effetti su ogni pratica del soggetto che la intraprende. Quando una tale pratica procede, per quanto poco, da effetti psicoanalitici, si dà il caso che egli li generi nel luogo in cui deve riconoscerli. Come non vedere che il controllo s'impone dal momento in cui si verificano questi effetti e innanzitutto per proteggere da essi colui che si

presenta in posizione di paziente? È qui in gioco una sorta di responsabilità che la realtà impone al soggetto di assumere, quando pratica la psicoanalisi, a proprio rischio." p. 235.

J. Lacan (1972), *Lacan in Italia 1953-1978*, La Salamandra, Milano 1978.
"Ciò che dice Freud è questo, quello che ho appena detto. E questo slittamento del significante, di cui vi parlavo poco fa, che fa sì che per il fatto che egli ha chiamato ciò sessualità, si suppone che egli sapesse che cosa volesse dire: sessualità.
Ma, appunto, ciò che ci spiega è che non lo sa. Non lo sa. È proprio il fatto di non saperlo che gli ha fatto scoprire l'inconscio. Vale a dire, rendersi conto che gli effetti del linguaggio giocano proprio dove la parola «sessualità» potrebbe avere un senso. Se la sessualità dell'essere parlante funzionasse diversamente che a impigliarsi negli effetti del linguaggio…" p. 43 .

J. Lacan (1972), *Lo stordito*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"Il 'significato' del dire, come penso di aver fatto capire nelle mie fasi introduttive, non è nient'altro che ex-sistenza al detto (in questo caso al detto che tutto non si può dire). In altri termini: non è il soggetto, il quale invece è effetto del detto. Nelle nostre asfere il taglio, un taglio chiuso, è il detto. Il taglio fa soggetto: poco importa quel che racchiude." p. 470.

J. Lacan (1973), *Televisione*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"Ma ciò che egli compie realmente, lì sotto i nostri occhi fissi sul testo, è una traduzione in cui si dimostra che il godimento che Freud suppone a quello che chiama processo primario sta propriamente nei passaggi logici in cui egli ci conduce con tanta arte." p. 510.

"L'interpretazione dev'essere presta per soddisfare all'interprestanza. Da ciò che perdura di perdita pura a ciò che scommette solo dal padre al peggio" p. 538.

"L'interpretazione, come ho già formulato a suo tempo, attiene alla causa del desiderio, causa che essa rivela, e questo a partire dalla domanda che, con il suo modale, avvolge l'insieme dei detti. Chi mi segue nel mio discorso sa bene che io incarno questa causa nell'oggetto a*, e può riconoscere questo oggetto (da me già enunciato, infatti, molto tempo fa, dieci anni fa, nel seminario del 61-62 sull'identificazione, in cui ho introdotto questa topologia), anzi, sostengo che l'ha già riconosciuto in quella che designo qui come la rondella supplementare con cui si chiude la striscia di Moebius per arrivare a comporre il cross-cap."* p. 471.

"Il dire dell'analisi, in quanto è efficace, realizza l'apofantico che, per la sua sola ex-sistenza, si distingue dalla proposizione. È così che esso mette al suo posto la funzione proposizionale, in quanto – come penso di avere mostrato – essa ci fornisce il solo appoggio per supplire all'ab-senso del rapporto sessuale. Questo dire vi si rinomina, per l'imbarazzo che tradiscono campi così sparpagliati come l'oracolo e il fuori-discorso della psicosi, mutuando da essi il termine interpretazione" p. 487.

"«Non te lo faccio dire». Non è forse questo il minimo intervento interpretativo? Ma non è il suo senso che importa nella formula che lalingua di cui faccio uso qui consente di darne. Importa invece che l'amorfologia di un linguaggio innesta l'equivoco tra «tu l'hai detto» e «Tanto meno me ne assumo la responsabilità in quanto una cosa simile io non te l'ho fatta dire

da nessuno». E ora veniamo alla terza cifra: è la logica, senza cui l'interpretazione sarebbe imbecille." pp. 489-490.

"Ricorderò soltanto che ogni elaborazione logica, già prima di Socrate e in luoghi diversi della nostra tradizione, è sempre e solo partita da un nucleo di paradossi – per servirsi del termine, ammesso da tutti, con cui indichiamo gli equivoci che si situano a partire da questo punto che, pur intervenendo qui come terzo, è anche il primo e il secondo." p. 490.

J. Lacan (1973), *Introduzione all'edizione tedesca di un primo volume degli* Scritti, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"Abbiamo detto che cosa vale l'auna del senso. Il fatto di arrivarci non toglie che vada buca. Un messaggio decifrato può rimanere un enigma." p. 543.

J. Lacan (1973), *Intervento*, in *La Psicoanalisi*, n. 3, Astrolabio, Roma 1988
"Bisogna che noi sappiamo che nell'interpretazione, in ciò che ci sembra essere il supporto stesso del senso, noi siamo al punto che, di ogni interpretazione, gli effetti sono incalcolabili [...]. Non è lì che risiede il nostro sapere, come conseguenza, se sapere, come si dice, è prevedere. La cosa che ha da sapere l'analista, è che c'è uno che non calcola, né pensare, né giudica, ma che cifra. E questo è l'inconscio" p. 28.

J. Lacan (1974), *Il fenomeno lacaniano*, in *La Psicoanalisi*, *n.* 24, Astrolabio, Roma 1998.
"*Se il motto di spirito ha un senso è proprio perché produce un equivoco, dandoci così il modello della giusta interpretazione analitica*", p. 22.

J. Lacan (1974-1975), *Le Séminaire, Livre XXII, R.S.I*, in *Ornicar?*, n. 4, 1975.
"*L'interpretazione non implica necessariamente un'enunciazione*", p. 96.

J. Lacan (1975), *... o peggio*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"*L'Un-dire, sapendosi l'Uno-tutto-solo, parla forse da solo? Non c'è dialogo, ho detto, ma questo non-c'è-dialogo ha il suo limite nell'interpretazione attraverso cui, come per il numero, si assicura il reale*", p. 543.

J. Lacan (1975), *Conféránces et entretiens dans des universités nord-américaines*, in AA.VV, *Scilicet 6/7*, Seuil, Paris 1976.
"*L'interpretazione non è fatta per essere compresa; è fatta per produrre delle onde. Pertanto, non c'è da procedere come un elefante in una cristalleria, ma conviene stare in silenzio, solo che occorre sceglierlo*", p. 35 [trad. nostra].

J. Lacan (1976), *Prefazione all'edizione inglese del* Seminario XI, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.
"[...] l'espace d'un lapsus*, non ha più alcuna portata di senso* (*o interpretazione*)*, solo allora si è sicuri che si è nell'inconscio*. [...] *Ma basta prestarvi attenzione che se ne esce*", p. 563.

3. Jacques-Alain Miller

J.-A. Miller (1981-1982), *Capisaldi dell'insegnamento di Lacan*, Astrolabio, Roma 2021.
"Inizialmente c'è stata un'età d'oro della psicoanalisi: tre mesi erano sufficienti per fare un'analisi e ci si poteva meravigliare del dileguarsi del sintomo per effetto dell'interpretazione. Questa età d'oro corrisponde alla formula s*(A). L'interpretazione riguardante il significante si dimostrava capace di sciogliere il sintomo. Direi che il periodo ottimista dell'insegnamento di Lacan — ce n'è stato uno — è quello in cui l'interpretazione è coordinata al sintomo come messaggio. In fin dei conti è il periodo che si è tenuto in considerazione, quello valorizzato dall'*Istanza della lettera. *L'insistenza sul godimento insito nel sintomo ha invece condotto sia Freud che Lacan a un pessimismo riguardo alla psicoanalisi. E in effetti com'è possibile, partendo da un'interpretazione che verte sul significante, sulla rappresentazione del soggetto da parte del significante, pervenire a districare il rapporto del soggetto con il suo godimento sintomale?*
Se partiamo dall'oggetto causa, da questa piccola notazione a—>$*, vediamo come l'interpretazione che verte sul significante si trovi dalla parte destra. L'interpretazione verte sull'articolazione del soggetto con il significante. Come può arrivare allora a poggiarsi indietro, a vertere sul plusgodere dell'oggetto? Quando Lacan ha formulato che l'interpretazione deve riguardare essenzialmente l'oggetto, si è trattato di avvicinarsi a un'interpretazione che non fosse semplicemente l'interpretazione di ciò che c'è di significante nel sintomo, ma che avesse come punto di applicazione il godimento che il sintomo comporta."* pp. 314-315.

J.-A. Miller (1984), *C. S. T.*, in *La Psicoanalisi*, n. 1, Astrolabio, Roma 1987.
"Da quando si devono datare gli esordi dell'analisi? [...] Ma se Lacan qualifica come «atto analitico» l'atto dell'analista che autorizza l'esperienza, e non già l'atto dell'analizzante che vi si impegna, è per il fatto che la domanda di analisi, per poco che sia informata della pratica analitica, voglio dire che non sia equivalente, per esempio ad una domanda di rilassamento, è da intendersi come la conseguenza di un transfert già avviato in precedenza. «All'inizio della psicoanalisi è il transfert», scrive Lacan, non la domanda di analisi.
Il passo in questione non si confonde in alcun modo con il momento in cui il soggetto si rivolge all'analisi, ma è anteriore, e concerne quella che chiamerò la pre-interpretazione da parte del soggetto dei propri sintomi.
Questa pre-interpretazione, che suppone l'erezione del soggetto supposto sapere, è contrassegnata sul piano clinico dallo stile di non-senso che prendono per il soggetto i suoi pensieri, certi suoi comportamenti, magari l'intera esistenza. [...]
La svolta con la quale l'Altro come luogo del significante viene eretto dal paziente come soggetto supposto sapere conduce a quello che Freud aveva isolato fin dall'inizio del caso di Dora: a mettere in forma il sintomo." p. 21.

J.-A. Miller (1984), *Transfert e interpretazione*, in *La Psicoanalisi*, n. 3, Astrolabio, Roma 1988.
"Il fatto che il transfert sia la condizione dell'interpretazione rende vano l'eventuale inventario delle interpretazioni analitiche, poiché in psicoanalisi nessuna interpretazione ha valore universale; nessuna può essere isolata dal contesto particolare della cura e il cui indice è il transfert." p. 67.

"L'interpretazione analitica è efficace, nel caso che lo sia, solo su un x ben definito che dipende dall'assoggettamento al significante" p. 69.

"Fondare il transfert sul soggetto-supposto-sapere consiste nel porre il fondamento del transfert sull'interpretazione." p. 70.

"L'interpretazione, per struttura, dice, ma dice 'accanto'. Ed è proprio se 'dice accanto' -— ma come si deve — che può dire giusto. [...] in analisi si tratta soprattutto di sottolineare ciò che non è rappresentato da un significante. L'interpretazione tende quindi all'impossibile da dire, alla causa del desiderio in quanto la causa, lei non blatera" p. 73.

J.-A. Miller (1989), *Divini dettagli. L'orientamento lacaniano*, Astrolabio, Roma 2021.
"Se c'è uno spirito della psicoanalisi, è uno spirito che soffia sui dettagli. L'interpretazione analitica verte sempre sul dettaglio, e non sul tutto. Questo costituisce come minimo la sua differenza dalla costruzione" p. 21.

J.-A. Miller (1990), *La Scuola e il suo psicoanalista*, in *Introduzione alla clinica lacaniana*, Astrolabio, Roma 2012.
"Ciò che Lacan propone con la sua passe è la logica dell'atto analitico, di cui la passe stessa è paradigma." p. 162.

J.-A. Miller (1993) *Esiste la* passe *perfetta?,* in *La Psicoanalisi*, n. 14, Astrolabio, Roma 1993.
"In numerosi casi di passe infatti vediamo dei soggetti decidere su questo effetto di verità, a partire da una formula che gli si è presentata, un sogno o una interpretazione dell'analista, ebbene li vediamo decidere sulla base di questa formula che essi hanno quanto basta." p. 53.

J.-A. Miller (1994), *Domanda e desiderio*, in *Delucidazioni su Lacan*, Antigone Edizioni, Torino2008.
"Un analista — professione impossibile, diceva Freud, mentre Lacan parla di truffa psicoanalitica — è un soggetto che accetta di essere responsabile degli effetti del proprio dire al di là di ciò che dice, e che non può scusarsi del fatto che quello che si è inteso non era quel che aveva voluto dire. [...] L'analista sarebbe chi accetta questo fino alle conseguenze ultime. Il desiderio dell'analista non viene da sé, ma è l'interpretazione da parte dell'analizzante di ciò che l'analista dice: è ciò che l'analizzante interpreta di quel che ha sentito dall'analista. Essere analisti obbliga quindi a cercare di situare quel che si dice e a controllarlo." p. 247.

J.-A. Miller, *Costruzioni in analisi. Note a margine*, in *Quaderni milanesi di Psicoanalisi*, n. 4-5, Milano 1994.
"*Nella cavalcata freudiana degli esordi eravamo, in fondo, nell'ebbrezza dell'interpretazione. Ora è invece il tempo della costruzione. Non c'è 'ebbrezza' della costruzione. La costruzione è*

un ente in certo modo a metà strada fra l'interpretazione e la stessa teoria analitica. Non si tratta di un mero ricordo, Freud lo ribadisce in continuazione. Si tratta sempre di un ricordo rimaneggiato après-coup*"* p. 139.

"In fondo, l'idea freudiana di una certa completezza, benché già ne L'interpretazione dei sogni *egli riconoscesse l'ombelico del sogno, si trova negli ultimi testi, completamente elusa. Ed è per ciò che questo testo è parente di* Analisi terminabile e interminabile, *si sente che quest'ultimo fa già appello ad un altro regime dell'analisi, ad un altro funzionamento dell'analisi. Questo testo è già, in fondo, un appello a Lacan. La condizione stessa dell'analisi non si struttura nel modo in cui aveva creduto Freud. In fondo, il principio convincimento=verità della costruzione, non è già più pensabile nello stesso Freud, il quale, d'altra parte, lo dice quasi in questi termini: «Resta da vedere (le indagini future daranno risposta) in quali circostanze ciò accade» […] Non è esagerato affermare che la frase di Freud «le indagini future daranno una risposta» rimanda ad un al di là, è veramente un appello a Lacan per capire che è la verità ciò di cui si tratta; la verità non è l'esattezza, la verità non è un delirio ma è strutturata come una finzione*" pp. 145-146.

J.-A. Miller (1995), *Il rovescio dell'interpretazione,* in *La Psicoanalisi*, n. 19, Astrolabio, Roma 1996.
"Ah, quanto è semplice! E quanto già risaputo! Ma allora perché la conclusione che si iscrive da questi detti indugia a venire alla luce? E cioè che l'interpretazione non è altro che l'inconscio, che l'interpretazione è l'inconscio stesso". p. 122.

"L'equivalenza tra inconscio e interpretazione non è forse ancora un altro modo di dire ciò che ripetuto nel concetto del soggetto supposto sapere?" p. 122.

"L'interpretazione è innanzitutto quella dell'inconscio nel senso genitivo soggettivo: è l'inconscio che interpreta" p .122.

"Fare risonanza, alludere, sottintendere, fare silenzio, fare l'oracolo, fare enigma, dire a metà, rivelare - ma chi è che lo fa? Chi lo fa meglio di voi? Chi da sempre maneggia questa retorica, mentre voi vi affannate a impararne i rudimenti? Tutta la teoria dell'interpretazione non ha avuto che uno scopo solo: insegnarvi a parlare con l'inconscio. Che cos'è dunque l'interpretazione minimale, 'non te lo faccio dire', se non mettere le virgolette della citazione sul detto, decontestualizzarlo per far apparire un senso nuovo? L'inconscio interpreta. E l'analista, se interpreta, interpreta al suo seguito", pp. 122-123.

*"L'inconscio interpreta. […] Se l'inconscio non volesse essere interpretato, se il desiderio inconscio del sogno non fosse, nella sua fase più profonda, desiderio di essere interpretato – Lacan lo dice – desiderio di prendere senso, non ci sarebbe l'analista***."** p. 123.

"*Entriamo nel paradosso. L'inconscio interpreta, e vuole essere interpretato. La contraddizione c'è solo per un concetto sommario dell'interpretazione. Diciamolo in un altro modo: interpretare è decifrare. Ma decifrare è cifrare un'altra volta. Il movimento si ferma solo su una soddisfazione*." p. 123.

"Se l'interpretazione che l'analista può offrire al paziente non è [...] dell'ordine del delirio, [...] conviene tacere. [...] Esiste un'altra via che non è dell'ordine del delirio, né dell'ordine del prudente silenzio. [...] Continueremo a chiamarla interpretazione, benché [...] ne [sia] proprio il rovescio. [...] Il rovescio dell'interpretazione consiste nell'isolare il significante in quanto fenomeno elementare del soggetto, non ancora articolato nella formazione dell'inconscio, che gli dà questo senso di delirio." p. 125.

"*Cosa rivela ciò che chiamiamo ancora interpretazione, sebbene la pratica analitica rimanga più a livello postinterpretativo? Forse rivela* [...] *una opacità irriducibile alla relazione del soggetto con lalingua. Per questo motivo l'interpretazione — la post-interpretazione — non è strettamente parlando una punteggiatura. La punteggiatura appartiene al sistema della significazione; è sempre semantica, effettua sempre un punto di capitone. Quindi la pratica post-interpretativa prende sempre il posto dell'interpretazione, si orienta non con la punteggiatura, ma con il taglio*." pp. 126-127.

J.-A. Miller (1996), *Il monologo de* l'apparola, in *La Psicoanalisi*, n. 20, Astrolabio, Roma 1996.
"Quando si tratta del contesto della parola, quando nel lapsus o nell'atto mancato è la verità che parla, l'interpretazione ha un posto assicurato. Ha il fine di far sorgere un effetto di verità che, qualunque sia il modo con cui la si mette in forma, contrasta l'effetto di senso, di verità, precedente, che derivava da ciò che la verità diceva nella parola del paziente. Ma che farne dell'interpretazione quando si tratta dell'apparola Quando è il godimento che parla? Interpretare la verità certamente, ma interpretare il godimento!" p. 34.

"Situavo come una certa difficoltà il posto dell'interpretazione in questo nuovo contesto, in cui non c'è posto per il dialogo, per la comunicazione intersoggettiva, per quanto si trovi modificata dall'introduzione dell'Altro con la maiuscola. Il problema è il pas-de-dialogue*, PDD, non c'è dialogo.*
Esiste a questo proposito un'indicazione di Lacan che può andare bene per oggi. Evocando il "non c'è dialogo" e vedendo come una posizione assoluta sul PDD abbia sfiancato l'interpretazione ci dice che il non c'è dialogo ha il suo limite nell'interpretazione attraverso cui si assicura il reale*"*. p. 36.

"*Se non c'è dialogo, non c'è interpretazione. Se si vuol far posto all'interpretazione, bisogna spostare un pochino il non c'è dialogo. Che non si prenda tutto il posto. In altri termini bisogna porre da qualche parte un limite a questo non c'è dialogo. Non bisogna limitarsi a dire* è finita. *Poiché comunque qualcosa come l'interpretazione continua. Occorre un limite al monologo autistico del godimento. Trovo davvero illuminante dire che l'*interpretazione analitica fa limite". p. 36.

"*In questa idea* dell'interpretazione analitica che fa limite*, mi piace il fatto che essa ponga l'interpretazione piuttosto come arresto che come rilancio, esattamente il contrario di quel che può essere una pratica interpretativa. Nella frase di Lacan è contenuta anche l'idea che non è il senso che si assicura con l'interpretazione, come sarebbe normale nel contesto del primo ternario. È il reale ad assicurarsi attraverso l'interpretazione. Cosa ne facciamo di questo?"* p. 37.

J.-A. Miller (1996), *La relazione del ventriloquo*, in *Introduzione alla clinica lacaniana*, Astrolabio, Roma 2012.
"Oggi è necessaria una nuova disciplina del pensiero. Dico 'oggi', perché si tratta di una questione attuale che non deve limitarci a essere solamente gli storici della psicoanalisi [...]. Oggi la società ha perso il suo carattere comunitario per manifestarsi come una società di solitudini, con l'angoscia che produce e i vani rimedi che possiamo sognare. Questo è il panorama nel quale iscrivo la necessità di una nuova disciplina dell'interpretazione". p. 288.

"*Questo è il panorama nel quale iscrivo la necessità di una nuova disciplina dell'interpretazione. Eravamo soliti pensare il significante come destinato agli effetti di significato, il che comportava le incidenze elaborabili del significante sul significato. Lacan credeva che esistessero meccanismi che legano il significato al significante, ossia la metafora e la metonimia, regole che spiegano come si passa dal significante al significato. La situazione è diversa se partiamo dal fatto che il significante lavora innanzitutto per il godimento e ha la stessa traiettoria della pulsione."* p. 288.

"Il posto proprio dell'interpretazione è lo scarto tra significante e significato. Solo in questa cornice possimao sostenere che l'interpretazione si fonda su un equivoco. La presenza dell'equivoco testimonia del fatto che non c'è un meccanismo formale per passare dal significante al significato." p. 288.

J.-A. Miller (1998-1999), *L'esperienza del reale nella cura analitica,* in *La Psicoanalisi*, n. 29, Astrolabio, Roma 2001.
"[...] sarebbe formidabile poter dire che cos'è l'interpretazione come disturbo.
[...] l'interpretazione come decifrazione riguarda il rimosso e il ritorno del rimosso, vale a dire che è in rapporto con la censura e con quello che si arriva a leggere malgrado la censura.
[...] Il disturbo, l'interpretazione come disturbo riguarda quello che Freud chiama ne L'Io e l'Es *l'inconscio non rimosso. Questa è in rapporto con la difesa. E si può dire che è l'interpretazione come disturbo che Lacan ha tentato di elaborare quando parla di effetto di senso reale, vale a dire di come tirar fuori il simbolico dal sembiante e di come, operando a partire dal simbolico, raggiungere il reale la cui definizione, la più estrema è tutto sommato che non ha senso, che è altro dal senso", p. 180.*

J.-A. Miller (1999), *I sei paradigmi del godimento*, in *I paradigmi del godimento*, Astrolabio, Roma 2001.
"Lacan è stato molto attento a distinguere, riguardo alla psicoanalisi, ciò che essa ha potuto fare, nel momento dell'invenzione freudiana, nei suoi primi tempi, e ciò che le è possibile ora che l'invenzione stessa diviene routine. A metà strada della storia della psicoanalisi, egli ha segnalato che gli effetti propri di connessione dell'invenzione erano messi in questione, tamponati dal suo uso routinario. Con la sua invenzione, Lacan ha permesso che questi effetti prendessero nuovi sviluppi, ancora per cinquant'anni. Non bisogna nascondersi che oggi la stessa reinvenzione di Lacan è progressivamente tamponata dal suo uso di routine e che sarebbe nostro compito fare di nuovo posto alla reinvenzione." p. 36.

J.-A. Miller (2001), *L'inizio delle analisi*, in *I paradigmi del godimento*, Astrolabio, Roma 2001.
"Come iniziano le analisi? Cominciano sempre nella stessa maniera (...). Si è concordi nel pensare che l'inizio dell'operazione propriamente analitica, cioè l'interpretazione, deve essere aggiornata fino al consolidamento del transfert. Lacan stesso ha formulato 'all'inizio è il transfert'". p. 137.

"Non vi è dubbio che per Freud il transfert è la condizione dell'interpretazione e che interpretare all'inizio dell'analisi, prima del consolidamento del transfert, è inutile. Ciò che si è standardizzato da tempo nella pratica analitica è questa attesa dell'analista (...) Egli attende di essere investito di una posizione di padronanza, per interpretare*".* p. 141.

J.-A. Miller (2004), *Una fantasia*, in *La Psicoanalisi*, n. 38, Astrolabio, Roma 2005.
"[...] l'inconscio è corporeo? La poetica dell'interpretazione non è per abbellire, non è del kitsch. *La poetica dell'interpretazione è un materialismo dell'interpretazione. [...] Ci si deve mettere il corpo per portare l'interpretazione alla potenza del sintomo."* p. 33.

J.-A. Miller (2004), *Introduzione all'erotica del tempo*, in *La Psicoanalisi*, n. 37, Astrolabio, Roma 2005.
"Ogni momento presente nella seduta analitica è raddoppiato dal soggetto supposto sapere, cioè è raddoppiato dalla sua propria iscrizione al passato, è vissuto al presente e al tempo stesso al passato, è vissuto al tempo stesso al presente e con la significazione dell'inconscio. [...] Si tratta di un'esperienza unica. Ciò vuol dire che la parola analizzante diventa strettamente equivalente a una lettura, cioè che essa rinvia a una scrittura, a una scrittura precedente. È anche da qui che l'interpretazione, la cui essenza è il gioco di parole omofonico, è il rinvio della parola alla scrittura, cioè il rinvio di ogni enunciato presente alla sua iscrizione, alla sua enunciazione attraverso il soggetto supposto sapere" pp. 34-35.

"Una interpretazione vuole dire sempre 'Tu hai letto male ciò che era scritto'. In questo senso l'interpretazione è una rettifica della lettura del supposto sapere. L'interpretazione suppone che la parola stessa sia una lettura, che essa riconduca la parola al 'testo originale'." pp. 36-37.

"[...] la modalità lacaniana dell'interpretazione consiste nel conservare per l'interpretazione la sua propria modalità temporale, che è quella della sorpresa" p. 37.

J.-A. Miller (2007), *Al di qua dell'inconscio*, in *La psicoanalisi*, n. 63/64, Astrolabio, Roma 2018.
"*Si tratterebbe di arrivare a pensare e, più ancora, di arrivare a praticare un effetto di senso che non sarebbe del sembiante. Ne abbiamo le indicazioni in altri momenti dell'insegnamento di Lacan. Una via d'uscita sarebbe di definire l'operazione analitica a partire da un'interpretazione, una connessione che ha a questo titolo un effetto di senso ma che non sarebbe del sembiante, un effetto di senso che raggiungerebbe il reale.*" pp. 50-51.

"Il sintomo sarebbe ciò che conserva un senso nel reale. […] A partire da lì, Lacan tenta di situare ciò che dovrebbe essere un concetto rinnovato dell'interpretazione che tocca il sintomo. Sono possibili due vie: l'interpretazione agisce sul sintomo perché il sintomo conserva un senso […]; l'altra via, alla quale dà più risonanza, distingue due modi dell'interpretazione, a seconda che essa sia pensata a partire dal realmente simbolico o a partire dal simbolicamente reale. O l'interpretazione non è che una menzogna, che agisce solo sui sembianti e che è impotente riguardo al reale. Oppure si potrebbe definire l'interpretazione dal lato del simbolicamente reale, ma questo richiederebbe allora di mettere a punto ciò che Lacan ha chiamato 'un significante nuovo'. […] Non si tratta di un significante particolare, ma di un nuovo modo del significante, un modo di esistenza nuovo del significante, o almeno di un nuovo uso del significante che non avrebbe, come reale, alcuna specie di senso. Da cui il riferimento alla poesia […]: solo la poesia permetterebbe l'interpretazione. Ma questo a condizione di mostrare che la poesia è, se si vuole, doppiamente articolata. La poesia produce contemporaneamente un effetto di senso e un effetto di buco, uno svuotamento. Tramite il suo effetto di buco sarebbe adeguata all'oggetto a. *È un uso della menzogna, una forzatura della menzogna nel senso del reale."* p. 52.

J.-A. Miller (2008-2008), *Tout le monde est fou*, lezione del 12 marzo 2008, inedito.
"*L'interpretazione si giudica a partire dall'evento di godimento che in definitiva è capace di produrre*" [trad. nostra].

J.-A. Miller e A. Di Ciaccia (2011), *L'Uno-tutto-solo*, Astrolabio, Roma 2018.
"[…] l'interpretazione. La si raggiunge per il tempo che serve, poiché l'S_2 permette di fare senso, ma anche per fare l'esperienza che il senso non risolve il sintomo. L'analisi non lo inscrive in un sapere, e non gli dà un senso se non per giungere al de-sapere *e al* de-senso. *C'è nel sintomo un Uno opaco, un godimento che in quanto tale non è dell'ordine del senso*." p. 150.

"Interpretare*: qui la parola viene meno e bisognerà sostituirla con un'altra, per esempio con 'cingere', 'constatare'. Non sono soddisfatto di questo vocabolario e vorrei giungere a dire meglio ciò di cui si tratta per l'analista per quanto riguarda ciò che oltrepassa l'ontologia"*. p. 152.

J.-A. Miller (2015), *Cose di finezza in psicoanalisi*, in *La Psicoanalisi*, n. 63-64, Astrolabio, Roma 2018.
"Ed è la perversione che dà il modello dell'oggetto piccolo a. *In Lacan la perversione è servita anche da modello per dire che nella nevrosi è la stessa cosa, ma che è offuscato, non ci si accorge di questo perché è camuffato dai labirinti del desiderio, che è di fatto una difesa contro il godimento, dunque che nelle nevrosi, bisogna passare per l'interpretazione."* p. 185.

J.-A. Miller (2017), *Il rovescio di Lacan*, in *La Psicoanalisi*, n. 61, Astrolabio, Roma 2017.
"*Non si passa impunemente al rovescio dell'insegnamento di Lacan: le fondamenta tremano, possiamo entrare nel panico. Cosa rimane, dunque, se non quel che chiameremo, con Lacan dei 'pezzi di reale'? Avanziamo in questo passaggio al rovescio del suo insegnamento partendo da ciò che non è molto più che pezzi di reale. Quest'ultimo Lacan non si presta troppo all'interpretazione. Anche se lo si decifra, rimangono molte difficoltà a fare senso*." p. 14.

J.-A. Miller (2017), *Punto di capitone*, in *Campo freudiano anno zero*, Nep edizioni, Roma 2018.
"Un'interpretazione è innanzitutto un significante che crea un impatto. [...] Un'interpretazione è un significante che colpisce e, in un secondo tempo, è un effetto di significato da chiarire, un enunciato, un testo da sviluppare." pp. 79-80.

4. Éric Laurent

É. Laurent, *Un'interpretazione terapeutica*, in *La Psicoanalisi*, n. 3, Astrolabio, Roma 1988.
"Vorrei parlarvi di un'interpretazione, dei rimaneggiamenti che ha provocato e dei limiti che ha incontrato. Vorrei far vedere come gli effetti incalcolabili che l'interpretazione produce non impediscono l'effetto di limite." p. 146.

"A questo momento di passaggio nel transfert, cioè di passaggio dalla verità della morte alla gelosia del sapere, decisi di fare un'interpretazione, che, a mio parere, causò l'effetto più importante di questa cura. L'insistenza sul mio sapere aveva a che fare con la gelosia di quello che sua moglie sapeva. Sapere che cosa? Qualcosa del godimento di un padre, al di là dell'impotenza del suo sapere." p. 148.

*"Le conseguenze di questa interpretazione coincisero con il percorso indicato da Freud quanto alla conclusione terapeutica della cura. Il soggetto scoperse prima di tutto che aveva una gran voglia di tradire sua moglie per verificare se era potente sessualmente. Cosa che fece infatti. Infine, dopo aver avuto un altro legame sentimentale, scoprì che teneva invece a sua moglie. Una volta arrivato a questo punto volle interrompere l'analisi, limitandosi al profitto terapeutico ottenuto. Qualche anno dopo l'interruzione della cura mi telefona per chiedermi l'indirizzo di un analista di un'altra città, per potervi mandare un amico. Questo mi sembra essere l'*après coup *di un'analisi terapeutica."* pp. 148-149.

É. Laurent, *Il rovescio della biopolitica*, Alpes, Roma 2017.
"*Nel suo corso* L'Essere e l'Uno [...], *J.-A. Miller fa un passo in più e designa il posto dell'interpretazione all'epoca del* parlessere*, collegando, anche in questo caso, quello che si può trasmettere nel controllo della pratica dell'interpretazione. Mette dunque in evidenza il potere creazionista della parola [...]*". p. 131-132.

"*Questa prospettiva permette a J.-A. Miller di reinterpretare il carattere "incalcolabile" degli effetti dell'interpretazione a partire dagli effetti di godimento. Difatti, dopo Freud, tale carattere è connesso all'interpretazione come tale:* un'interpretazione è analitica solo se ha degli effetti incalcolabili [...]". p. 132.

É. Laurent, *Il trattamento psicoanalitico della psicosi e l'uguaglianza delle consistenze*, in J.-A. Miller (a cura di), *Conversazione clinica*, Quodlibet studio, Macerata 2021.
"Alla fine del percorso, la suggestione viene ricondotta al suo fondamento primario: l'impatto del significante sul corpo, consentendo un certo trattamento della disrupzione del godimento, il suo temperamento verso un'omeostasi grazie all'auto-elaborazione di una finzione non standard. Sta qui l'importanza della definizione che dà Lacan delle analisi nelle conferenze americane del 1975: «un'analisi non deve essere spinta troppo in là. Quando l'analizzante pensa che è felice di vivere, è sufficiente». Per questo Lacan fa posto, in contrappunto alla finzione regolatrice e alla soddisfazione dell'Uno, a una nuova definizione dell'interpretazione.

Quella che funziona, al rovescio dell'uso comune delle finzioni, come un risveglio. Quello che nel Seminario XXII *è chiamato effetto di senso reale, nel* Seminario XXIV *diventa il significante nuovo. «Quando [...] si appella a un significante nuovo si tratta, in effetti, di un significante che potrebbe avere un altro uso, [...] un significante che sarebbe nuovo, non semplicemente perché così ci sarebbe un significante in più, ma perché invece di essere contaminato dal sonno di questo significante nuovo scatenerebbe un risveglio»".* p. 45.

"Il soggetto psicotico che non è passato attraverso l'estrazione dell'oggetto a *è lui stesso la potenza nominatrice.*
L'interpretazione consiste dunque nel consentire al soggetto di esercitare questa potenza. Qui verifichiamo che 'l'inconscio interpreta', come dice J.-A. Miller. Siccome interpreta a lato, dobbiamo vigilare che il soggetto non interpreti il suo godimento alla maniera sbagliata, per esempio con il passaggio all'atto. Il metodo non si fonda su una traduzione dei fenomeni enigmatici di godimento in termini edipici secondo un'applicazione biunivoca.
Noi ci facciamo l'indirizzo del soggetto che nomina il godimento non negativizzabile. Procediamo attraverso la valorizzazione delle nominazioni più singolari realizzate dal soggetto. Questo significante che funziona nel registro dell'Uno-tutto-solo serve allora da punto d'appoggio per costruire una serie di nominazioni. Non procediamo dunque attraverso applicazioni, bensì attraverso una serie di nominazioni. Là dov'era la faglia beante nell'Altro tappata dall'oggetto a non estratto, si costruisce un bordo di questo Altro attraverso la serie delle nominazioni. La serie risponde al reale senza legge. Là dov'era, avviene la serie e una topologia di bordo." pp. 45-46.

É. Laurent, *L'interpretazione: dalla verità all'evento*, in *Rete Lacan*, n. 40,
https://www.slp-cf.it/rete-lacan40-10-febbraio-2022/#art_1
*L'enfasi sul lampo sottolinea che il nostro rapporto con la temporalità è molto più profondo della descrizione del rapporto con il tempo, sia esso il numero di sedute o la loro durata. Insieme a questa versione Zen del lampo, l'altra versione più sviluppata è quella del lampo di Heidegger basata sull'aforisma di Eraclito[1]: «Il lampo governa tutti» – questa è una delle traduzioni di questo aforisma. Segnaliamo almeno questo: il lampo non fa parte del "tutti". Il lampo non è un essere [*étant*]. Non è annoverato tra gli esseri, né vi si aggiunge. È la luce che permette di distinguerlo. Nell'orizzonte dell'analisi, è ciò che permette di discernere ogni cosa nella sua singolarità.*
L'interpretazione analitica tiene conto di questa eterogeneità non solo concentrandosi sulla parola o sull'enunciato. Al di là della sua varietà di supporti, essa deve essere guidata dalla ricerca di un effetto di verità concepito come rottura. Il suo «modo qualsiasi» non equivale dunque a qualunque intervento dello psicoanalista, ma deve anche voler produrre l'effetto di rottura di una verità - che non è né semplice adequatio*, né produzione qualunque di senso - e tenere conto delle aporie di questo scopo.*

[...] Lo psicoanalista può cogliere nel segno solo se si allinea all'interpretazione effettuata dall'inconscio, già strutturato come un linguaggio. Tuttavia, non dobbiamo ridurre questo linguaggio alla concezione meccanica che può averne la linguistica. Bisogna aggiungervi la topologia della poetica. La funzione poetica rivela che il linguaggio non è informazione, ma risonanza, e mette in valore la materia che lega suono e senso. Rivela quello che Lacan chiamava moterialismo*, che al suo centro racchiude un vuoto.*

[…] All'orizzonte più radicale di questa nuova prospettiva, Lacan sarà portato a fondare la possibilità stessa dell'interpretazione su una nuova dit-mansion*, miscela eterogenea di significante e lettera. È questa nuova dimensione (apporto specifico della psicoanalisi che aggiunge alla lingua funzioni inosservate dalla linguistica, anche quella di Jacobson, così sensibile alla funzione poetica) che lega l'interpretazione alla definizione del sintomo come evento di corpo. L'interpretazione diventa così evento del dire, che può elevarsi alla dignità del sintomo o, secondo l'espressione criptica di Lacan, estinguerlo.*

[…] All'interpretazione che produce un senso che può essere compreso, senza alcun limite, Lacan oppone l'effetto di verità dell'interpretazione in quanto rimanda a un vuoto fondamentale, a un'assenza primaria. L'interpretazione trova così il suo fondamento come ripresa dell'inserimento nel significante di ciò che egli chiama, in modo notevole, la vita.

[…] Il lampo è anche l'evento di corpo che viene a marchiare LOM *che ha un corpo e che ne soffre. L'evento di godimento che viene a marchiare questo corpo con un ferro rovente è anch'esso un lampo, ma diverso dal precedente. Come Lacan osserva nel* Seminario XXIII*, il lampo dell'evento di corpo introduce un equivoco, una fessura nell'essere del corpo, a volte istantaneamente.*

[…] Questo risveglio è connesso alla produzione di un effetto di senso reale come produzione di un vuoto soggettivo. Così, nel suo ultimo insegnamento, Lacan disegna, letteralmente, con il nodo una modalità di trattamento della disrupzione del godimento da parte dell'Une bévue, cioè da una cantonata. Per questo riformula i termini classici degli strumenti dell'operazione psicoanalitica: l'Inconscio, il Transfert, l'Interpretazione, per proporne di nuovi: il parlessere*, l'atto, la giaculazione, tutti e tre soggetti alla logica del* C'èdell'Uno*, giaculazione centrale nell'ultimo insegnamento di Lacan.*
È nel legame tra l'interpretazione eterogenea e il vuoto inaugurale che si situa il passaggio nell'insegnamento di Lacan tra l'interpretazione che dà senso e il suo rovescio.

5. Autori del Campo freudiano

A. Barbui, *Interpretazione e trasmissione*, in *La Psicoanalisi*, n. 3, Astrolabio, Roma 1988.
*"Che posto ha la comprensione nell'esperienza psicoanalitica? Tanto Freud quanto Lacan hanno sempre messo in guardia dalle tentazioni della comprensione. Nella comprensione ci sono delle aspettative di senso che opacizzano la verità del soggetto sbarrando la via al sapere. D'altra parte non è certo sulla spiegazione che si basa l'interpretazione perché un sapere senza verità non ha nessuna presa soggettiva, non ottiene l'*Überzeugung, *quella convinzione che Freud riteneva indispensabile perché il paziente facesse propria l'interpretazione".* p. 102.

M.-H. Brousse, *Note sull'interpretazione, oggi*, in *La Psicoanalisi*, n. 19, Astrolabio, Roma 1996.
"Durante l'analisi, il fatto di avere reperito l'oggetto che lo incarna, permette all'analista degli interventi — si possono definire interpretazioni quando sono prese così dall'analizzante — interventi che si caratterizzano per il fatto che non producono alcun effetto di significazione per il soggetto" p. 140.

D. Cosenza, *Jacques Lacan e il problema della tecnica in psicoanalisi*, Astrolabio, Roma 2003.
"La via attraverso la quale tale riconoscimento viene sancito nell'analisi è data dalla interpretazione come interpunzione, che sigla tale parola vera nel suo punto di emergenza nel discorso dell'analizzante [...], l'analista interviene a mettere in rilievo spingendo il soggetto a prendere atto della verità contenuta nella sua stessa parola". p. 122.

S. Cottet, *Freud e il desiderio dello psicoanalista*, Borla, Roma 1982.
"Poiché non esiste nessuna soluzione di continuità tra desiderio e atto, una soluzione che, ad esempio, farebbe precedere tale atto dall'esame dei suoi motivi, è dunque necessario un dispositivo completamente nuovo per cogliere in ogni caso la svolta soggettiva che ha condotto un analizzante a occupare il posto dell'analista. [...] Tale dispositivo è la passe*".* p. 219.

S. Cottet, *Problemi attuali dell'interpretazione*, in *La Psicoanalisi*, n. 3, Astrolabio, Roma 1988.
"La tendenza a trasformare la psicoanalisi in un processo di rieducazione del self è dovuta al fatto che la funzione dell'interpretazione non viene compresa [...] ciò che è importante, non è che l'interpretazione sia giusta o sbagliata, ma che sia specificato il luogo da cui viene fatta". p. 114.

A. Di Ciaccia (1996), *Qualche nota sull'interpretazione*, in *La Psicoanalisi* n. 19, Astrolabio, Roma 1996.
"[...] si potrebbe fare l'ipotesi, degna della storia della psicoanalisi, che un'interpretazione non si misura con il metro del ricordo ma, nell'après-coup, a partire dagli effetti. L'interpretazione può dunque cadere nell'oblio benché si tratti veramente di un'interpretazione. Si potrebbe fare l'ipotesi che il vero destino dell'interpretazione analitica sia l'oblio. E quindi unicamente le

modificazioni del soggetto rispetto al godimento sanzionano se c'è stata, oppure no, una vera interpretazione analitica.
Da qui si potrebbe considerare che l'interpretazione non sia tanto da intendere come il dire o i detti dell'analista, ma piuttosto come il versante attivo che l'analista mette in opera nel transfert, mentre il versante passivo, di oggetto, la presenza reale dell'analista. Ora, nella analizzante, ha luogo una specie di chiasmo: mentre il versante attivo dell'analista, cioè il suo dire interpretativo, può cadere nel dimenticatoio, ciò che resta è il marchio, il sigillo, il punzone nel suo versante passivo, il versante di oggetto che è l'analista." p. 132.

D. Fabre-Gaudry, *Maladie d'amour, Interpréter l'enfant, Travaux récents de l'Institut psychanalytique de l'enfant,* Navarin éditeurs, Paris 2015.
"Per concludere questa seduta aggiunge: «Non lo dirai a mio padre, quello che ho inventato nel mio sogno*». Questo sintagma* inventato nel mio *sogno è quello che noi potremmo considerare come il suo fantasma. Essere* il bambino vivente *dei suoi genitori è il fantasma che si è costruito per sostenersi nella vita. Per il fatto di poterlo enunciare, diventa interpretabile".*
("Pour conclure cette séance, il ajoute: 'Tu ne le diras pas a mon père, c'est que j'ai inventé dans mon rêve.' Ce syntagme *inventé dans mon* rêve est ce que nous pourrions considérer comme son fantasme. Être *l'enfant vivant* de ses parents est le fantasme qu'il se construit pour se soutenir dans la vie. À pouvoir l'énoncer, il devient interprétable") p. 68.

J.-L. Gault (2001), Giappone, in J.-A. Miller e 84 amici, *Chi sono i vostri psicoanalisti*?, Astrolabio, Roma 2003.
"Per avere una qualche efficacia, l'interpretazione analitica deve sorprendere. Come dice Lacan, deve battere in velocità l'inconscio." p. 415.

A. Leo, *Amore e desiderio nella formazione e trasmissione in psicoanalisi*, in *Rete Lacan*, n. 41, https://www.slp-cf.it/rete-lacan-41-14-marzo-2022/
"Non va dimenticato che Lacan non ha mai sviluppato una teoria sistematica ma piuttosto essa consiste in quello che lui chiama "insegnamento", che progredisce come un'analisi, cioè come una libera associazione, quindi ognuno può trarne un suo modo di progredire, non facendo solo un'analisi rigorosa dei testi, ma elaborandone anche la propria interpretazione adattandola al proprio campo di studio, e non scordandoci come afferma Miller, che la psicoanalisi non va insegnata ma è la psicoanalisi che insegna. Bisogna insegnare ciò che la psicoanalisi insegna a ognuno di noi e lo si può fare solo mettendo in gioco il proprio desiderio e amore nei confronti della psicoanalisi stessa".

M. Mazzotti (1988), *Una felice interpunzione*, in *La Psicoanalisi*, n. 3, Astrolabio, Roma 1988.
"Del resto il soggetto nell'interpretazione non è mirato direttamente, perché per Lacan l'interpretazione deve piuttosto far sorgere la divisione soggettiva; occorrerà così evitare di interpretare il punto in cui il soggetto, tramite un'identificazione, si rassicura contro la sua divisione." p. 130.

M. Mazzotti, *Il plurale dell'interpretazione*, in *attualità Lacaniana*, n. 30, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.
"L'interpretazione è ciò che forza l'autismo di ogni dire del parlessere, il quale non è affatto sicuro che abbia come fondamento la comunicazione con l'altro. Anzi, più il dire si fa singolare più non è il messaggio che il soggetto riceve dall'Altro in forma rovesciata" p. 55.

"L'interpretazione è plurale nel modo, ma singolare negli effetti, come può indicare la testimonianza di ciascuno. Infatti per dire come un'interpretazione si sia fatta singolare negli effetti, occorre spiegarsi, dunque averne un'idea, averne dato una lettura affinché anche altri possa riconoscervi il tratto saliente di un'esperienza analitica, che è sempre accompagnato da soddisfazione condivisa" p. 59.

"L'analista, semplicemente ma senza esitazioni, interviene: «e lei lo ha preso sul serio?». Subitaneo evento di corpo, il soggetto si sente svuotato, confrontato al puro non senso di quanto lo aveva sostenuto in tutto il suo darsi da fare per rimediare al detto imperativo dell'Altro. Qualcosa cade ma al contempo lo libera. Effetto contingente e indimenticabile dell'esperienza in cui si segnala un'appercezione d'inconsistenza dell'Altro, del suo crederci, indubitabilmente positiva nel percorso dell'analizzante." p. 60.

V. Palomera, in *La direzione della cura secondo J. Lacan*, Tipografia Carloni 2001.
"[...] Lacan fa una critica molto chiara alla posizione degli analisti post-freudiani secondo cui la direzione della cura era il risultato dell'equazione: regola fondamentale più transfert. Tutto il testo è pensato da Lacan per dire che questa regola è falsa. Tra la regola fondamentale e il transfert, Lacan introduce l'interpretazione e lo fa a partire da Freud, per il quale occorre prima di tutto interpretare. L'interpretazione di Freud, per esempio nel caso clinico di Dora, produce ciò che Lacan chiama rettificazione soggettiva. Quando Dora dice: «Sono la vittima di mio padre», Freud non fa che sottolinearle che il suo desiderio è implicato in tutto questo che lei stessa ha contribuito a creare. Ma perché l'interpretazione è la condizione del transfert? Lacan dice che il transfert non è spontaneo, esso si instaura come effetto di un'iniziale interpretazione ad opera del soggetto ancor prima di iniziare l'analisi. Il soggetto, prima che s'indirizzi all'analista, interpreta i propri sintomi, fa l'ipotesi che ciò che non può controllare non è di ordine fisico, inizia a pensare che ci sia qualcosa che i propri sintomi dicono ed è proprio questa interpretazione preliminare che permette di installare l'analista nella posizione transferale dell'altro che sa." pp. 92-93.

D. Pegoraro (2020), *La presenza dell'analista e del suo non-tutto traducibile in parole*, in L. Brusa (a cura di) *La pratica analitica nell'orientamento lacaniano*, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.
"[...] la memoria ritorna piacevolmente a Freud e alla pubblicazione dei suoi Casi clinici, per constatare che con il suo esempio, tra molti altri, ci ha lasciato anche questo insegnamento, ossia che è a partire dalle deviazioni della pratica della psicoanalisi, constatabili nei loro effetti, che il cuore stesso dell'azione analitica può essere meglio situato." p. 71.

A. Stevens (1988), *Lacan legge Freud*, in *La Psicoanalisi*, n. 3, Astrolabio, Roma 1988.
"L'interpretazione non è dunque la soluzione finale ma l'apertura a un materiale nuovo." p. 84.

L. Troadec, *Interpréter l'enfant. Travaux récents de l'Institut psychanalytique de l'enfant*, Navarin éditeurs, Paris 2015.
"Una seduta segna una svolta, in cui Jeanne mi spiega come lei fa fronte alla domanda dell'Altro in merito alle quantità definite dalla nutrizionista; mi butta lì: «Io mangio il

minimort. *Io salto su: Minimort?» La parola risuona. Jeanne è sorpresa e molto emozionata di questo lapsus. L'interpretazione viene dal* parlessere *e si tratta di coglierla al volo".*
("Une sèance marque un tournant, où Jeanne m'explique comment elle fait face à la demande de l'Autre concernant les quantitès définies par la nutritioniste; elle me lance: 'Je mange le *minimort*'. Je bondis:" 'Minimort?'. Le mot résonne. Jeanne est surprise et très ému de ce lapsus. L'interprétation vient du *parlêtre, et il s'agit de la saisir au vol*") pp. 71-72.

C. Valette-Damase et T. Vigneron, *Des solutions inédites, Interpréter l'enfant, Travaux récents de l'Institut psychanalytique de l'enfant,* Navarin éditeurs, Paris 2015.
"Ma quale può essere lo statuto dell'interpretazione quando il fatto stesso di parlare sembra condannare il bambino a un'invasione senza limite, a un debordamento di godimento che lo lascia fuori dal legame con l'altro? La scommessa dell'analista mira allora a individuare delle soluzioni inventate dal bambino e, appoggiandosi ad esse, a prendere delle iniziative per spostare, sottrarre, indebolire il godimento di troppo. Si tratta dunque di isolare un fenomeno e di comunicare un processo. È attivo!*"*
("Mais quel peut être le statut de l'interprétation quand le fait même de parler semble vouer l'enfant à un envahissement sans limite, à un débordement de jouissance le laissant en dehors du lien à l'autre? Le pari de l'analyste vise alors a dégager les solutions inventées par l'enfant et, appuyant sur elles, à prendre des initiatives pour déplacer, soustraire, écorner la jouissance en trop. Il s'agit donc d'isoler un phénomène et de communiquer un procédé. C'est actif!") p. 105.

A. Zenoni (2003), *I paradigmi del transfert*, in *La Psicoanalisi*, n. 35, Astrolabio, Roma 2004.
"[...] l'intervento dell'analista deve limitarsi al testo dell'analizzante". p. 247.

6. Interpretare la Scuola

M. Bassols, "Come interpretare la Scuola senza un noi?"
"Non è l'analista che interpreta, dire che l'analista interpreta è addirittura un abuso di linguaggio, l'analista ascolta e fa puntuazione dell'inconscio interprete".

M. Bassols (2017), *Come si passa dall'amore di transfert al transfert di lavoro?* Conversazione, Giornata di Roma 11 febbraio 2017 su Questioni di Scuola, in *Appunti*, numero straordinario, settembre 2017.
"Una Conversazione dove la Scuola si prende come Altra da se stessa, per dirlo con la formula lacaniana riservata alla posizione femminile. In questo senso si può dire che in una vera Conversazione la Scuola si femminilizza, diventa Altra per sé stessa e deve essere disposta a correre il 'rischio' dell'incontro e a esporsi alle contingenze del discorso su un reale che è nel nodo stesso della sua esistenza". p. 53.

"La questione è: noi parliamo, ma non diciamo la stessa cosa, la questione è: chi dice? Chi dice nella Scuola? Se non c'è un 'noi', qual è il soggetto di questa Scuola? È una domanda. Penso che si debba prendere la terza persona, 'esso' dice, e bisogna ascoltare quello che 'esso' dice in questo caso. Credo che sia importante questo punto perché non c'è dio nel transfert, non c'è dio che possa interpretare il transfert, ma ci sono gli analisti della Scuola, che non sono di certo dio, ma che, secondo Lacan, hanno un dire molto singolare che interpreta la Scuola. È un'operazione molto difficile, come interpretare questo soggetto della Scuola senza fare un 'noi', 'noi' analisti della Scuola, che è un'impostura certa. Come fare questa operazione di interpretare la Scuola senza un 'noi', facendo il lutto finale di questo 'noi' "noi" impossibile? Su questo punto è interessante riprendere l'ipotesi milleriana dell'inconscio interprete. Non è l'analista che interpreta, dire che l'analista interpreta è addirittura un abuso di linguaggio, l'analista ascolta e fa puntuazione dell'inconscio interprete." p. 56.

P. Bolgiani, *Uno per uno*, in *La Psicoanalisi*, n. 68, Astrolabio, Roma 2020.
"Un'istituzione orientata dal discorso analitico può aver diritto di cittadinanza a condizione di non appoggiarsi a un Ideale che si contrappone ad altri ideali ma di appoggiarsi ad un Ideale allo scopo di interpretarlo rinviando ciascuno al proprio singolare rapporto con la causa che lo muove. Solo in questo uno per uno che riguarda coloro che sono coinvolti in questa partita, essa potrà di far valere una politica dell'uno per uno per coloro che si propone di accogliere". pp. 85-86.

É. Laurent, *Les trois dimensions de l'École et la place de l'interprétation*,
https://radiolacan.com/fr/podcast/cours-seminaire-a-lebp-lecole-sujet-dans-la-perspective-de-lenseignement-conference-les-trois-dimensions-de-lecole-et-la-place-de-linterpretation/3
"Le 22 novembre 2018, invité par la direction de l'EBP, a prononcé une conférence dans le cadre du CoursSéminaire "L'École Sujet dans la perspective de l'enseignement", réalisé à Rio de Janeiro, la veille de la XXII Rencontre Brésilienne du Champ freudien."

R.E. Manzetti, *Una Scuola come annodamento*, in *Attualità Lacaniana*, n. 19, Alpes, Roma 2014.
"Freud, al quale dobbiamo l'atto che costituisce la psicoanalisi e i testi che la fondano, pur considerando l'istituzione psicoanalitica un mezzo necessario, non ne ha fatto un problema propriamente psicoanalitico. Con Lacan invece l'istituzione, l'organizzazione della comunità psicoanalitica deve essere messa al passo della psicoanalisi". p. 15.

J.-A. Miller, *Teoria di Torino sul soggetto della Scuola*, Intervento al I Congresso della SLP (in formazione) 21 maggio 2000; in *Appunti*, n. 78, https://www.slp-cf.it/teoria-torino-sul-soggetto-della-scuola/ *"Sapere a che punto è la Scuola, individuare la sua posizione, non dipende da una pratica contemplativa, non consiste nell'osservare dei fatti oggettivi. In effetti, il sapere di cui io parlo è comunicato alla comunità della Scuola in formazione e, dunque, in questo modo contribuisce alla costituzione stessa di questa comunità che, in seguito, assumerà la forma di un'entità legale. La comunicazione di questo sapere, come la produzione di Atti di Scuola, ha come effetto quello di modificare il soggetto in corso di realizzazione. Questa proprietà permette di qualificarla come un'interpretazione. La vita di una Scuola è da interpretare. È interpretabile. È interpretabile analiticamente. Ecco la tesi che voglio sostenere".*

J.-A. Miller, *Lettere all'opinione illuminata*, Astrolabio, Roma 2002.
"(La Scuola) è diasporica (non c'è ritrovamento, ma dispersione), sporadica (non c'è permanenza, ma incontri), aleatoria (non si sa mai che cosa succederà dopo) è seriale (gli incontri fanno serie). Essa ha degli interpreti, non ha un capo, è acefala" p. 169.

J.-A. Miller (2017), *Campo freudiano, anno zero*, in *Campo freudiano anno zero*, Nep edizioni, Roma 2018.
"Le Scuole del Campo freudiano sono da molto tempo quello che Lacan voleva fossero: rifugi contro il disagio della civiltà." p. 73.

7. Interpretazioni che hanno avuto effetti nelle Testimonianze di Passe

A. Aromì Folch, *Il reale del transfert*, in *Attualità Lacaniana*, n. 19, Alpes, Roma 2014.
"*Giravo attorno a questo pozzo dal quale non estraevo nient'altro che la soddisfazione paradossale, senza altro senso, del girare attorno. Agganciata a un godere del senso delle parole. La presenza silenziosa dell'analista mi accompagnava. Mai un silenzio mi era sembrato tanto silenzioso*". p. 147.

"*Il secondo momento mi colse, ancor di più, di sorpresa. Avvenne in quella che fu l'ultima seduta. Mentre dicevo* mi rompo la testa per essere una donna, *l'analista saltò su questa frase che mi ritornò come un segnale della mia propria eresia. Ma per essere erede della buona maniera, dice Lacan, occorre sottomettere l'eresia alla conferma. Dovevo solo autorizzarla. Autorizzare un 'eccolo, è questo'. La* passe *fu la messa a punto di questa autorizzazione*". p. 147.

G.F. Arzente, *Un giocatore di polo a cavallo*, in *Attualità Lacaniana*, n. 25, Rosenberg & Sellier, Torino 2019.
"[...] *mi ritrovai in mano il bracciolo della sedia, che per la foga avevo rotto, brandendolo verso l'analista che mi guardava senza battere ciglio.*
Senza parole mi accompagnò all'uscita dello studio e aprendo con decisione la porta urlò: «Buuhuuu!!!» L'eco nel corpo che produsse quest'atto mi spinse a non trattenermi sulla soglia dell'analisi, ma a entrarvi con le mie ginocchia tremanti. La notte tornò a farmi visita un sogno che avevo già fatto da bambino." p. 234.

V. Baio, *L'amore del reale. Una nuova logica della vita amorosa?*, in *La Psicoanalisi*, n. 24, Astrolabio, Roma 1998.
"Tutto diventa all'improvviso chiaro il giorno dell'interpretazione fondamentale. Non ha terminato di dire «non faccio altro che farmi ostia per l'altro, per non essere distrutto dal suo grugnito», che l'analista lascia la poltrona e si porta accanto a Scajo, che se lo trova, del tutto vicino, mentre ripete citando «il grugnito dell'Altro!» È in questo istante dell'atto interpretativo dell'analista che irrompe per Scajo non solo ciò che egli si è fatto da sempre come oggetto ma anche l'Altro reale, la versione dell'Altro del godimento che egli si era dato come interpretazione del reale. Finalmente si svela per lui l'oggetto che causa il suo desiderio e l'altro dell'Amore." p. 153.

P. Bosquin-Caroz, *Una a-morosa*, in *La Psicoanalisi*, n. 47-48, Astrolabio, Roma 2010.
"Pacatamente, l'analista fece questa constatazione: «Lei ha sposato un ebreo, la sua famiglia è cattolica...». E poi sulla soglia della porta, le lanciò: «Ma, certo, lei è quel giovane uomo messo a morte!». Presto detto, presto fatto: si disfa l'abito fallico. Apparve allora al soggetto, in modo folgorante, la faccia del godimento che questa identificazione velava. Certo un giovane uomo, ma scorticato vivo! Ella replicò: qual è il più scorticato dei due?" p. 81.

S. Caretto, *L'uomo retto*, in *La Psicoanalisi*, n. 47-48, Astrolabio, Roma 2010.
"Terminata la seduta, al momento di congedarsi, Ergi fa per dare la mano all'analista e questi si accartoccia al suolo come un abito dismesso. «Oh my godness!» *esclamò col cuore in gola il soggetto.* My godness! *Era un'esclamazione della madre corrispondente all'esclamazione italiana* Madonna! *o* Mio dio! *Cadeva così, d'un sol colpo, l'identificazione all'ideale paterno di cui Ergi aveva rivestito l'analista, lasciano emergere un appello al materno e l'apertura a una nuova silenziosa partita in cui all'analizzante non rimaneva altra scelta che cucinare quel resto di corpo. Che sorpresa inspiegabile e insopportabile: abbonato fino a quel momento all'oggetto anale, sogni e associazioni conducevano ora all'oralità."* p. 71.

S. Castellanos, *La sorpresa del finale dell'analisi*, in *Attualità Lacaniana*, n. 19, Alpes, Roma 2014.
"Giravo in tondo, come un bullone spanato, cercando di costruire il mio proprio caso clinico. La seduta più corta:
- *'L'analisi è fatta di pezzi staccati'*
- *'Esattamente'*

L'analista si alza:
- *'Non ho tempo di dirle…'*
- *'Gira in tondo'*

Questo atto dell'analista disarticola il funzionamento dell'inconscio transferale e introduce la frammentazione e il vuoto, l'inconsistenza e il nonsenso perché l'analisi possa finire". p. 150.

S. Castellanos (2016), *Interpretazioni e fine analisi*, in *Attualità Lacaniana*, n. 21, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.
"Ho passato diversi anni a cercare di costruire il mio caso clinico. […] questo esercizio includeva una trappola che fu smontata dall'analista attraverso il suo silenzio, il taglio, e un'interpretazione che disarticolò i miei tentativi di continuare l'orientamento del senso, del S_2 che si aggiunge al S_1. […] All'inizio di una seduta dissi: «L'analisi è fatta di pezzi staccati» e l'analista si alzò e rispose: «rimane staccata», considerando concluso l'incontro nonostante io desiderassi continuare a parlare." p. 127.

"Possiamo allora pensare l'interpretazione come un'operazione di disarticolazione […] di due ingredienti ineliminabili del godimento. Da un lato, deve permettere di estrarre l'oggetto a pulsionale dal campo dell'Altro e, dall'altro lato, deve isolare gli S_1 fuori senso. Si tratta di un S_1 che non dice niente ma che funziona come una portaerei dei marchi di un godimento primitivo nel corpo, eventi del corpo fuori senso. Su questa lettera di godimento si produce per ognuno il delirio della nevrosi." p. 128.

S. Chiriaco (2012), *Ritorno sul reale*, in *L'ordine simbolico nel XXI secolo*, Alpes, Roma 2013.
"*Quest'ultima interpretazione dell'analista: "Scriva sulla paura di essere stupida", mi sembrava un après- coup, come un "se la sbrogli con questo", con la fine fuori senso dell'analisi, con ciò che resta, con la scrittura. Anche se rimane, dopo l'analisi, come modo di godere, non si può comunque considerare la scrittura come strettamente uguale al godimento: è piuttosto un modo di farcela con il resto ineliminabile, irrisolvibile.*" p. 78.

R. Cors Ulloa (2018), *Prima testimonianza*, in *Attualità Lacaniana,* n. 25, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019.
"*All'improvviso mi vedo perseguitata da un uomo brutto, pallido e magro; è la morte, corro e corro, quasi mi raggiunge, c'è un muro, salto il muro, ma lui mi afferra la gamba. In quel preciso momento, dall'alto, dal nulla, esce un braccio robusto e fermo - è di un analista.*" p. 227.

D. Cosenza, Oui. *Prima testimonianza di* passe, in *Attualità Lacaniana*, n. 22, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.
"L'intervento dell'analista introdusse l'effetto sorpresa che introdusse una crepa nel romanzo familiare: «Età dell'oro? Vorrà dire età della pietra!». «Come?» risposi stupito. E l'analista: «Pietra Ligure, età della pietra!». Uscii dalla seduta destabilizzato ma anche con una strana sensazione di alleggerimento. Un effetto di apertura dell'inconscio si era prodotto. Da lì, l'analisi poté iniziare. Un sogno mi diede la certezza che il transfert si era installato." pp. 140-141.

D. Cosenza (2017), *Quattro flash sull'insegnamento della mia analisi*, in *Appunti*, n. 138, 2018.
"Emerge in seduta un ricordo d'infanzia. Io bambino in Liguria sulla spiaggia con la sorella di mia madre. Un'onda alta mi travolge, esco sulla spiaggia nudo. Mi metto a piangere, divento rosso e corro da mia zia. Descrivendo l'onda che mi travolge uso l'espressione francese: "L'agitation de la mer". *L'analista taglia su quel punto. L'equivoco, impercepibile in italiano ma reso possibile nella lingua francese, in cui la pronuncia della parola "mare"* (mer) *e della parola "madre"* (mère) *si confondono, apre il terreno a quanto fino ad ora era rimasto per me indicibile: l'angoscia materna. Si apre una crepa che rompe l'illusione narcisistica che aveva alimentato la mia rappresentazione immaginaria del posto da me occupato nell'amore materno."* p. 27.

M.A. del Monaco, *Il sintomo come traccia sul corpo degli effetti della* lalingua, in *Attualità Lacaniana*, n. 21, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.
"[…] l'inconscio – quello decifrabile – fa coppia con l'interpretazione; il godimento, invece, fa coppia con l'atto analitico. Per mirare alla sostanza godente che affetta il corpo parlante è necessario un atto analitico che faccia taglio e sospenda il senso della catena significante". p. 117.

A. Harari, *Coppie al singolare*, in *La Psicoanalisi*, n. 47-48, Astrolabio, Roma 2010.
"Mi presentavo come analista kleiniana, ricoperta della mia infatuazione, ma contestatrice dell'IPA […] Portavo al controllore le parole dell'analisi di una giovane donna isterica e triste, quando emerse una domanda: «Dov'è il soggetto dell'inconscio?». Che sorpresa! Per me, l'inconscio era ovunque, era sufficiente parlare di qualcuno!" p. 29.

"La versione fantasmatica del 'lasciarsi fare dall'Altro' era stata sostituita dalla formula 'jolly dell'aspettativa dell'analista', che metteva in scena lo sguardo insistente che rivolgevo all'Altro. Questa formula si era messa in serie con un'interpretazione che mirava non tanto al fantasma,

ma alla logica della vita amorosa: "'Lei entra volentieri nei giochi dell'amore: è lei a scegliere, lei non è scelta." p. 31.

"Nei colloqui preliminari con il terzo analista, sollevavo [...] la questione del matrimonio come di un bene da ottenere. Impossibile dimenticare la risposta: 'Siamo sposati con l'oggetto a'. La mia domanda aveva di mira l'aspettativa che avevo di rendere trasparente il godimento opaco del sintomo e di farla finita con i resti sintomatici. Confondevo il sintomo con il sinthomo, che invece sfugge a ogni tentativo di liquidazione". p. 32.

"Il mio controllore aveva rilevato questo tratto dicendomi che non gli sembrava avessi una pratica kleiniana ma che mantenevo un dubbio, una distanza: 'Lei continua a stare sulle sue (Vous n'etes pas sortie a votre quant-à soi). *Poiché non capivo quest'espressione in francese, me l'aveva scritta su un foglio che mi diede, invitandomi a cercarla sul dizionario. Ho conservato questo foglio fino a oggi sperando — perché no? — di proporlo a Judith Miller per un'esposizione di interpretazioni concrete in occasione di una manifestazione".* p. 35.

D. Holvoet (2016), *Estrazione di una vergogna*, in *Attualità Lacaniana*, n. 21, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.
"Un incubo si ripeterà nel corso di tutta l'analisi e insisterà. Si tratta di uno scenario di godimento. Io racconto per l'ennesima volta questo sogno nel quale un bambino è in presenza di una specie di budda obeso e nudo che lascia apparire una piccola verga tranquilla. «Una verga!», interrompe l'analista, «ecco un significante che appartiene alla semantica materna». Con questa interpretazione l'analista chiarisce questo significante come rappresentante esattamente l'oggetto sguardo. La verga è l'oggetto della pulsione scopica preso nel campo di visione del godimento della madre. [...] Progressivamente la scena da incubo farà apparire sempre più le poste in gioco di godimento rimaste opache. [...] il sognatore si riconosce in ciascuno dei posti, quello dell'adulto, quello del bambino, e poi quello dello sguardo". pp. 109-110.

S. Hommel (2015), *Una storia di famiglia al tempo del nazismo*, in *Guerre senza limite*, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.
"«Come reagire al trauma?», domanda Lacan. Attraverso la tessitura della lingua. È un'interpretazione di Lacan che ha aperto questa via. In una seduta, dico: «Mi sveglio tutte le mattine alle 5. È l'ora in cui la Gestapo cerca gli Ebrei nelle loro case...». Lacan si alza, si precipita su di me e mi accarezza la guancia sinistra. E conclude la seduta. In un primo tempo ero sbalordita, turbata. In un secondo tempo ho decomposto la parola: geste-à-peau. *In un terzo tempo, a posteriori, anni dopo, ho potuto misurare che cosa questo atto di interpretazione avesse trasformato in me: «Il trauma si presenta come il rovescio di un atto». Questa frase è verificata da quest'atto dell'analista. La parola tedesca «*Gestapo*», attraverso un gesto sul corpo, è passata alla lingua francese. Un atto di traduzione. La dolcezza di quel gesto ha addolcito il mio rifiuto di quella lingua. Quel gesto inoltre ha prodotto un taglio, una fenditura lì dove il soggetto è la sua stessa divisione. Lì dov'è più prossimo al reale. C'è stato un prima e un dopo. Non c'è perdita tra Freud e Lacan quando si tratta della lingua dell'inconscio."* pp. 77-78.

R.E. Manzetti, *Una certa politica dell'inconscio*, in *Attualità Lacaniana*, n. 22, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.
"Se vogliamo seguire l'esempio di Lacan è fondamentale che nella nostra Scuola innanzi tutto, e di conseguenza nella società in cui viviamo, manteniamo in opera una politica che combatta la dimenticanza dell'atto. Questo esige di non smettere di elaborare la psicoanalisi e i suoi fini affinché ci siano le condizioni necessarie in cui si produca lo psicoanalista che si piega all'etica che deriva dall'accogliere il reale invece che dalla sottomissione alla dipendenza politica dall'Altro." p. 68.

C. Menghi (2009), *"La vita è come una gentildonna. Bisogna lasciarla vivere"*, in *La Psicoanalisi*, n. 47-48, Astrolabio, Roma 2010.
"L'enigma si stringe su un'altra frase: «Un bebè parla. Se parla è psicotico!» che l'analista aveva bruscamente marcato con un «Ti rendi conto di quello che dici?». Non avevo capito nulla ma avevo provato una sensazione d'arresto. Qualcosa di misterioso si situava nello spazio stretto della gola. Oggi mi appare come il tempo II dell'interpretazione folgorante." p. 126.

A. Reinoso (2019), *Ouïr*, in *Attualità Lacaniana*, n. 25, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019.
"Anche nella mia relazione con compagni di scuola, amici, ivi compresi i professori, io ascoltavo sempre i loro problemi. «Un po' prestino per la supposizione di sapere», aveva detto l'analista sottolineando a lato una posizione di godimento rispetto al sapere e all'ascolto. Effetto di vergogna e anche di formazione. In che luogo mi ponevo e cercavo di porre l'altro?" p. 211.

"Ho portato un sogno strano: «Mi trovavo in un ristorante cinese e assaporavo un riso molto gustoso, lo mangiavo molto volentieri. Era riso alla cantonese». L'analista, prima che concludessi il racconto del sogno, ha ritagliato l'equivoco: «il riso al Lacan-tonese». Sono scoppiato a ridere, una risata aperta che coinvolgeva tutto il corpo. Anche l'analista rideva. Che roba è questa? Che cosa ha a che vedere questa risata con Lacan? Senza senso. Scrittura poetica dell'interpretazione che ha preso le viscere. Qualcosa di nuovo avrebbe incominciato a produrre un effetto di leggerezza e di scioglimento nel corpo. Si apriva anche una porta inedita al comico che avrebbe dissolto la modalità seria di vivere l'esistenza." p. 212.

A. Reinoso, *Tracce di una scelta forzata*, in *Attualità Lacaniana*, n. 30, Rosenberg & Sellier, Torino 2022.
"La stessa angoscia riapparve sfumata nella mia adolescenza dinnanzi a donne vivaci. Quel timore e tremore dinnanzi alla prossimità del corpo dell'altro sesso emerse con l'interpretazione dell'analista: «Noli me tangere!», interpretazione che ha permesso di leggere il No della posizione di godimento." p. 135.

G. Stigliz, *Buongiorno Scuola Una*, in *La Psicoanalisi*, n. 47-48, Astrolabio, Roma 2010.
"Scoprire che non ero guardato continuamente dagli altri, ma che si trattava di un fantasma, è stato per me un grande sollievo. È bastata una semplice osservazione dell'analista: «Non è lo stesso essere guardato e avere il pensiero di essere guardato"» p. 58.

O. Ventura, *Silenzio, memoria, rumore… e oblio*, in *Attualità Lacaniana*, n. 22, Rosenberg & Sellier, 2017.
"In una seduta […] l'equivoco si fa presente, la lalingua mette a nudo la libbra di carne messa in gioco. La storia che racconto, evocando il momento della mia nascita, mi fa dire: «Y entones me tienen, nazco» *(ovvero: «E allora mi hanno, nasco»). L'analista chiede: «Ha sentito quello che dice?». La sua voce spazza via del tutto la virgola e scompiglia l'intero apparato del linguaggio. Senza dire una sola parola che non fosse quella del mio enunciato, mi risponde:* «Me tienen asco» *(ovvero: «gli faccio schifo»), lasciandomi alla mercé del mio rapporto personale con la* lalingua*). […] Nel momento in cui cade l'identificazione con l'oggetto-scoria, si evapora anche l'impostura del tratto melanconico […] La nostalgia e la tristezza se ne vanno dal loro posto imperativo. E il destino, che pensavo fosse ormeggiato in sicurezza, diventa incertezza estrema".* p. 158.